IIM

Il Mattinale

We weekend

11/07

Roma, sabato 11 luglio 2015

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

VOGLIAMO LA VERITA'

www.ilmattinale.it

COMPLOTTO

Constatiamo un fatto. Non è riuscito con i greci e il loro legittimo governo (verso cui non abbiamo nessuna simpatia quanto a programmi e immagine di società, ma che riconosciamo come voluto dai cittadini) quello che invece poterono fare le medesime potenze intra-europee contro l'Italia e il governo Berlusconi nel 2011

RENZI MENEFREGHISTA

Renzi sui suoi fogli di riferimento ostenta menefreghismo. Fa molto male. La democrazia è trasparenza. Non è doppiezza, salvo che nel moralismo trinariciuto di Togliatti e dei suoi discendenti



VOGLIAMO LA VERITÀ

Renzi venga a riferire in Aula, il Presidente (d)emerito Napolitano, così prodigo di interventi auto-apologetici, spieghi in modo convincente che cosa gli apparve sulla via di Damasco per convertirlo a seguace di Matteo da Firenze

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi











www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

EDITORIALE
DELLA TAVERNA

No Grexit. Vince la democrazia, in Europa nulla sarà più come prima. Grazie al referendum, sventato il complotto contro il legittimo governo. Non così in Italia nel 2011. Intanto ombre inquietanti prendono forma negli scantinati della Repubblica: fu un golpe di Palazzo a determinare la cacciata di Letta da Capo del governo e la sua sostituzione repentina con Renzi. Da una taverna emerge l'ipotesi di un ricatto al Presidente della Repubblica. Resta la domanda: che cosa indusse Napolitano a rinnegare l'amatissimo pupillo Enrico? Vogliamo la verità. Non la veritweet

TSIPRAS HA IMPEDITO UN GOLPE CON IL REFERENDUM. IN ITALIA NEL 2011 VINSE IL COMPLOTTO

Niente Grexit. L'accordo c'è stato. Senza umiliazioni, senza che prevalesse il furente e vendicativo ringhio dei Paesi nordici.



Buon senso, logica: ma soprattutto democrazia.

I giornaloni cercano di mettere in ombra la verità: e cioè che la democrazia ha vinto, il referend um è stata una prova di libertà di cui gli altri popoli

dovranno ringraziare i greci, perché l'Europa non sarà più come prima. **Se ci sei, Presidente Renzi batti un colpo, proponi riforme di trattati e regole, ma non con la retorica, bensì con carte che cantano, oppure lascia il passo**.

Constatiamo un fatto. Non è riuscito con i greci e il loro legittimo governo (verso cui non abbiamo nessuna simpatia quanto a programmi e immagine di società, ma che riconosciamo come voluto dai cittadini) quello che invece poterono fare le medesime potenze intra-europee contro l'Italia e il governo **Berlusconi** nel 2011.

IL GOLPE CONTRO BERLUSCONI RIUSCÌ GRAZIE ALLA QUINTA COLONNA IN AZIONE AI VERTICI DELLO STATO E DELLA EDITORIA

Perché allora ci riuscirono e oggi no? Si chiamano quinte colonne, un termine inventato al tempo del franchismo per definire la presenza dentro le mura della capitale di forze legate al nemico.

Il golpe del 2011 riuscì grazie a queste complicità su cui invano abbiamo chiesto una Commissione parlamentare di inchiesta. Allora il complotto ("the scheme" definizione non nostra ma di **Tim Geithner**, ex ministro del Tesoro di **Obama**) riuscì per questo.

Oggi il gioco con i greci è fallito, ed è ridicolo il tentativo di far apparire **Tsipras** come uno che ha inghiottito un boccone avvelenato. **Non ha consentito che da Bruxelles usassero come loro sicari avversari interni e ha disinnescato, grazie alla semplicissima elementare arma del referendum, la mano pesante del mercato**.

Complotti. Non piace la parola? Se ne trovi un'altra. Intrecci di forze occulte per prendersi gioco della democrazia. Ecco.



In questi giorni, sta prendendo forma nel buio degli scantinati e delle taverne, come in un romanzo di **Dostoevskij** tipo i "Demoni", lo spettro di un altro complotto, diverso ma egualmente intollerabile per la democrazia: quello che tra gennaio e febbraio del 2014 portò con un colpo di Palazzo (Chigi, ma anche Quirinale) **Renzi** a capo del governo.

LA PROCURA HA INSABBIATO LE VOCI DA TAVERNA, MA LA POLITICA E IL PARLAMENTO DEVONO SAPERE

Le intercettazioni telefoniche e ambientali dovevano essere rese inaccessibili al **"Fatto quotidiano"**, essendo conversazioni rimaste impigliate in indagini archiviate.



E certo vale la domanda sulla manina o manona che le ha passate a **Marco Lillo** & **Marco Travaglio**. Al di là di questo, siamo proprio sicuri che non ci sia nulla di rilevante e meritevole di indagine?

Cosa ha indotto il procuratore di Roma **Pignatone** a insabbiare tutto? A occhio e croce, qui c'è roba, e che roba. Non di fine qualità, ma greve, pesante, trame, voci di ricatti.
Non era meglio saperne di più? L'obbligatorietà dell'azione penale è quanto di più discrezionale esista.
Ma qui è di certo obbligatoria l'azione politica e parlamentare. **Vogliamo la verità, la verità tutta intera**.

Non abbiamo nessuna intenzione di trascrivere qui mozziconi di frasi, interpretabili, ma di certo odiose. Il disprezzo ostentato verso il Presidente del Consiglio in carica, trattato come un inetto. Per carità, in politica e nella vita ci può stare.

Ma le vie per cambiare il corso della politica obbediscono a regole costituzionali. Non sono tollerabili neppure le ombre di ricatti, che volenti o nolenti emergono eccome, addirittura nei confronti del Capo dello Stato.

COME MAI NAPOLITANO SCARICÒ IL SUO PUPILLO? UNA DOMANDA SENZA RISPOSTA CONVINCENTE. IL SILENZIO ELOQUENTE DI LETTA

Renzi sui suoi fogli di riferimento ostenta menefreghismo. Fa molto male. La democrazia è trasparenza. Non è doppiezza, salvo che nel moralismo trinariciuto di **Togliatti** e dei suoi discendenti.



Non si può con la bocca dire al cellulare che **Letta** è proprio incapace e prospettare cacciate e con il ditino scrivere **#Enricostaisereno**. Queste peraltro sono venialità rispetto alla sostanza.
La esprimiamo così: Letta era la pupilla degli occhi di Napolitano. Lo aveva voluto a tutti i costi nella primavera del 2013.

L'amore sviscerato per lui, insieme con l'odio per **Berlusconi**, è riferito come dato certo. Cosa ha fatto cambiare repentinamente idea a **Napolitano**?

Quali armi di convinzione Renzi e il suo entourage hanno adoperato per esercitare una così efficace moral suasion sul Quirinale?

Chi sa parli. **Enrico Letta**, vittima sacrificale, tradito da Napolitano, dal segretario del suo Partito, e dagli amicissimi del **Nuovo centrodestra**, ha osservato un silenzio eloquentissimo.

In privato cita "House of Card", che è il serial americano dove il protagonista amatissimo da Renzi commette ogni sorta di delitti per salire in alto.

LETTA COME GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

Vogliamo sapere. **Napolitano** non è stato ricattato? Benissimo.

Ci spieghi perché allora ha insediato in quattro e quattr'otto **Renzi** licenziando senza nemmeno gli otto giorni che si danno alle colf il prediletto.

Lo hanno legato e buttato nella pattumiera, venduto ai francesi e mandato in esilio, come fecero i fratelli con **Giuseppe** nella Bibbia.
Poi Giuseppe una lezione ai fratelli la diede. Li umiliò.

Fece sapere la verità. Ma il padre di Giuseppe era **Giacobbe**, innocente e non sapeva nulla. **Quello di Letta, era Giorgio, e l'ha sacrificato. A che cosa?**

RENZI RIFERISCA E SI VOTI LA COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL 2011. VOGLIAMO LA VERITÀ, NON LA VERITWEET



Renzi venga a riferire in Aula, il Presidente (d)emerito **Napolitano**, così prodigo di interventi auto-apologetici, spieghi in modo convincente che cosa gli apparve sulla via di Damasco per convertirlo a seguace di Matteo da Firenze.

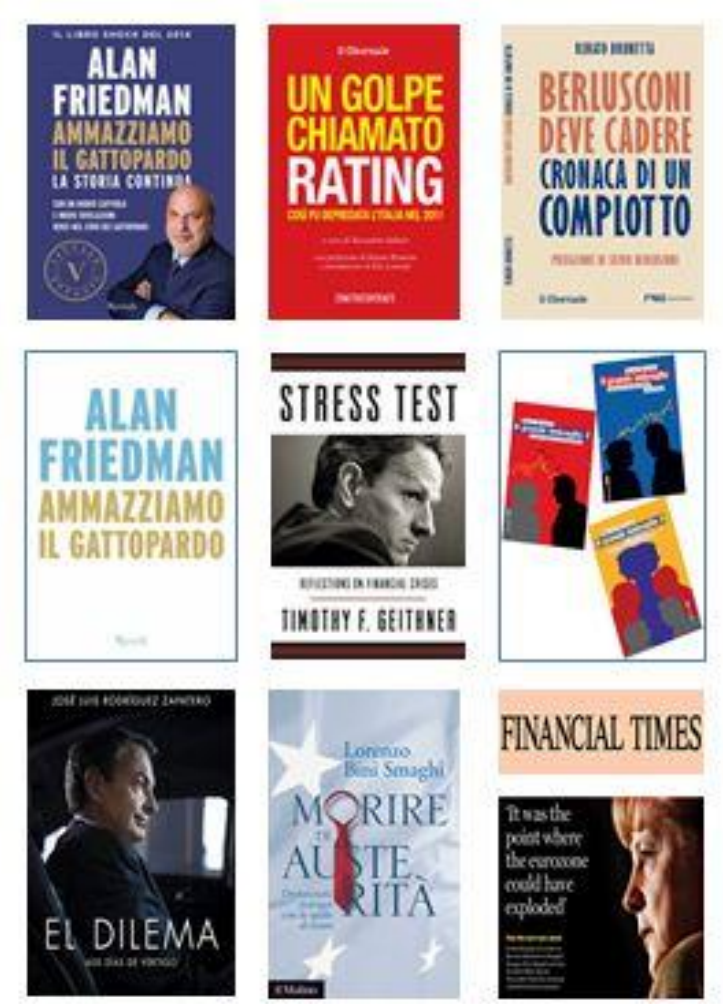
E chiediamo alle altre opposizioni di unirsi nella richiesta di calendarizzare e votare la nostra proposta di legge che istituisce la Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 2011.

Non ci bastano un paio di tweet e qualche battuta da taverna.

Vogliamo la verità. Non la veritweet.

OPERAZIONE VERITÀ

Tutte le prove sul golpe del 2011 contro la democrazia italiana. Quello che non è riuscito contro il legittimo governo di Tsipras, riuscì allora contro Berlusconi, l'ultimo dei premier eletti. Le complicità ai vertici di Stato ed editoria. Le testimonianze e i fatti che documentano il complotto ordito nell'estate-autunno 2011 per eliminare l'unico premier europeo che si opponeva alle mire di dominio dei poteri forti politici e finanziari

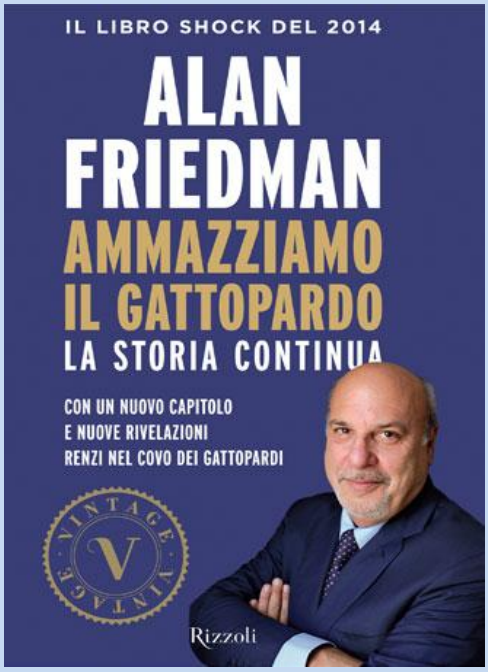


“Berlusconi deve cadere”.
I testimoni del complotto

ALAN FRIEDMAN

“Ammazziamo il Gattopardo. La storia continua”

(2014)

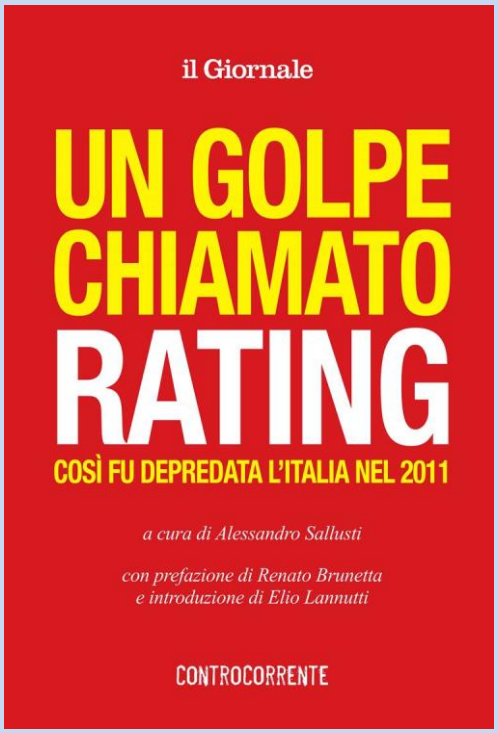


“Dopo questo libro occorre riscrivere la storia degli anni recenti”

(Paolo Mieli)

IL GIORNALE

“Un golpe chiamato rating”
(2014)



“La straordinaria requisitoria del pm di Trani Michele Ruggiero che ha messo sotto accusa Standard & Poor’s e Fitch”

“*Chi pretenda di ignorare queste pagine si pone automaticamente dalla parte degli oscurantisti o dei complici di un gigantesco imbroglio che ha avuto per vittima l’Italia sotto due profili: l’economia e la democrazia*”.

RENATO BRUNETTA

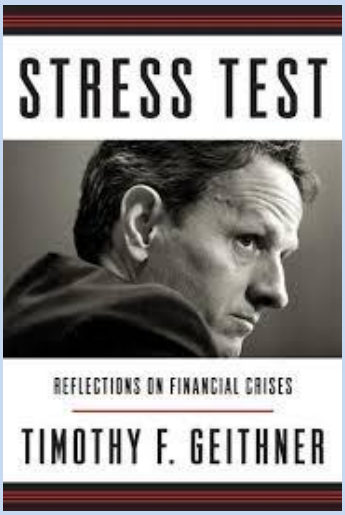
“Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto”
(2014)



Nessun grande vecchio, nessun burattinaio: solo interessi, politici ed economici, da parte dei soliti poteri forti e marci, da parte delle solite forze politiche ideologicamente e intrinsecamente golpiste che non disdegnano di usare la magistratura e le potenze straniere per far fuori gli avversari.

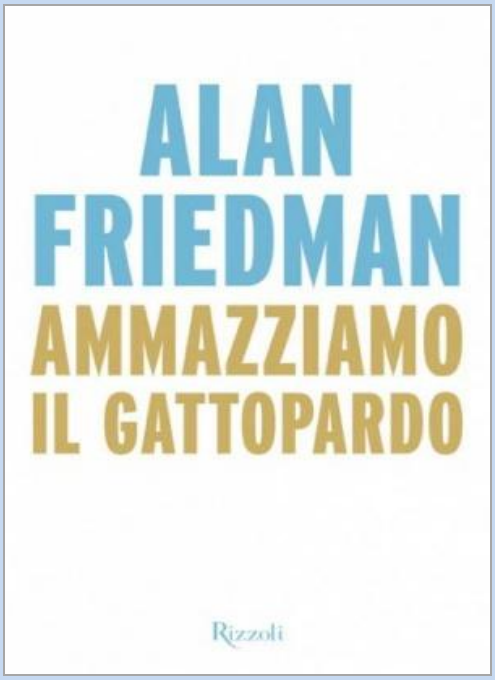
Che cosa è successo all’Italia dal 2009 in poi? *Si è passati dal massimo consenso di un presidente del Consiglio nell’Italia repubblicana (25 aprile 2009, a Onna), allo scatenamento di campagne di stampa scandalistiche, seguite e attorcigliate ad attacchi giudiziari.*

Il tutto coronato da ***un assalto della speculazione internazionale al debito sovrano del nostro Paese.*** *Una vera e propria morsa, da non lasciare scampo. Fatti seguiti dall’imposizione di dimissioni al presidente legittimo Silvio Berlusconi, incolpato della piega drammatica degli eventi passati sotto il nome spread.*

TIMOTHY GEITHNER **"Stress test"** **(2014)**  	*"Ad un certo punto, in quell'autunno, alcuni funzionari europei ci contattarono con una trama per cercare di costringere il premier italiano Berlusconi a cedere il potere; volevano che noi rifiutassimo di sostenere i presti dell'Fmi all'Italia, fino a quando non se ne fosse andato. Parlammo al presidente Obama di questo invito sorprendente, ma non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello. "Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani", io dissi".*
PETER SPIEGEL **Financial Times** **(2014)**  	*"I think Silvio is right", disse nel 2011 il presidente degli Stati Uniti,* ***Barack Obama****, schierandosi con il governo italiano di Silvio Berlusconi contro l'idea di lasciar commissariare Roma dal Fondo monetario internazionale.* *Tutto ciò accadde durante il summit G20 di Cannes, e spinse la cancelliera tedesca "nell'angolo", fino al punto che la voce di Angela Merkel fu rotta dalle lacrime.* *Berlino spingeva per il commissariamento dell'Italia.* *Obama la prese per un'impuntatura irrazionale, diede ragione alle resistenze italiane e alla fine si optò per un comunicato finale vago. Risultato: gli spread continuarono a salire e Silvio Berlusconi fu costretto alle dimissioni.*

ALAN FRIEDMAN

“Ammazziamo il gattopardo”
(2014)



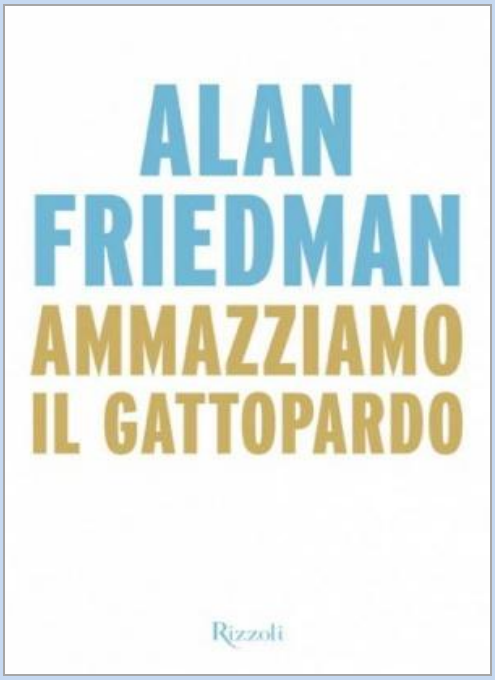
La torrida estate del 2011 è un momento molto importante e storico per l’Italia. La Germania della Merkel non ama il primo ministro in carica, Silvio Berlusconi.

Tra giugno e settembre di quella drammatica estate accadono molte cose che finora non sono state rivelate. E questo riguarda soprattutto le conversazioni tra il presidente della Repubblica ***Giorgio Napolitano*** *e Mario Monti, che precedono di 4-5 mesi la nomina dell’allora presidente della Bocconi a Palazzo Chigi, il 13 novembre 2011.*

Per gli annali della storia il presidente Napolitano accetta le dimissioni di Berlusconi il 12 novembre e avvia, come si conviene, le consultazioni con i gruppi parlamentari e politici. Poi, 24 ore dopo, Monti viene indicato come premier al posto di Berlusconi.
Ma, stando alle parole di Carlo De Benedetti e Romano Prodi, entrambi amici di Monti, e per ammissione dello stesso ex premier, le cose sono andate diversamente.

ALAN FRIEDMAN

"Ammazziamo il gattopardo"
(2014)



De Benedetti dice che in quell'estate del 2011 Monti, in vacanza vicino casa sua a St. Moritz, è andato a chiedergli un consiglio, se accettare o meno la proposta di Napolitano sulla sua disponibilità a sostituire Berlusconi a Palazzo Chigi, in caso fosse stato necessario.

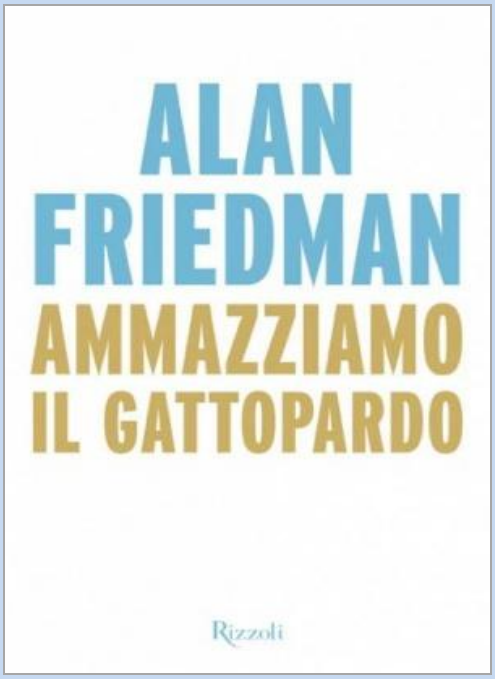
Romano Prodi ricorda una lunga conversazione con Monti sullo stesso tema, ben due mesi prima, a giugno 2011. «Il succo della mia posizione è stato molto semplice: "Mario, non puoi fare nulla per diventare presidente del Consiglio, ma se te lo offrono non puoi dire di no. Quindi non ci può essere al mondo una persona più felice di te"».

Mario Monti conferma di aver parlato con Prodi (nel suo ufficio alla Bocconi a fine giugno 2011) e con De Benedetti (nella sua casa di St. Moritz nell'agosto 2011) della sua possibile nomina.

Ammette anche di aver discusso con Napolitano un documento programmatico per il rilancio dell'economia, preparato per il capo dello Stato dall'allora banchiere Corrado Passera tra l'estate e l'autunno del 2011.

ALAN FRIEDMAN

“Ammazziamo il gattopardo”
(2014)



E quando Friedman chiede e insiste: «Con rispetto, e per la cronaca, lei non smentisce che, nel giugno-luglio 2011, il presidente della Repubblica le ha fatto capire o le ha chiesto esplicitamente di essere disponibile se fosse stato necessario?», Monti ascolta con la faccia dei momenti solenni, e, con un’espressione contrita, e con la rassegnazione di uno che capisce che è davanti a una domanda che non lascia scampo al non detto, risponde: «Sì, mi ha, mi ha dato segnali in quel senso».

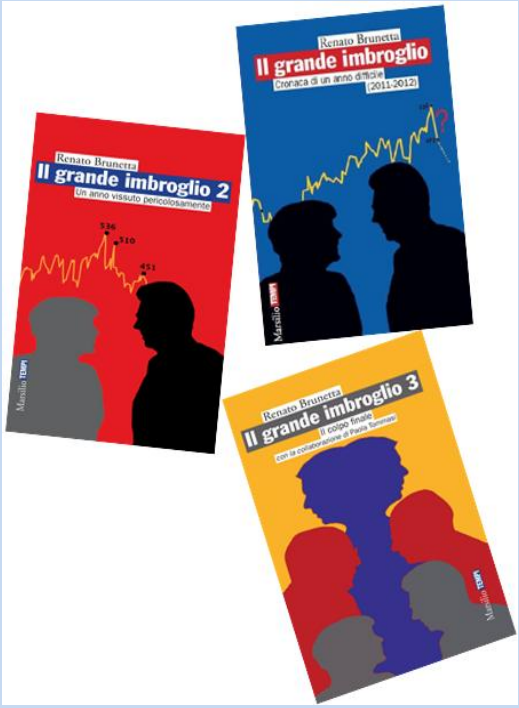
Parole che cambiano il segno di quell’estate che per l’Italia si stava facendo sempre più drammatica.

E che probabilmente porteranno a riscrivere la storia recente del nostro Paese.

RENATO BRUNETTA

“Il Grande imbroglio 1-2-3”

(2012-2013-2014)



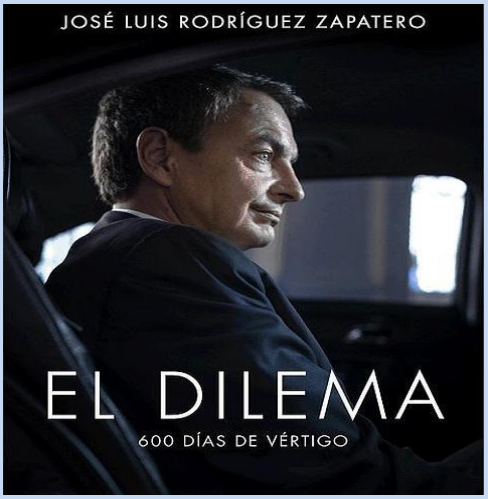
Alla vigilia del G20 di Cannes del 3 e 4 novembre 2011, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si rifiuta di firmare il decreto “Sviluppo” che dava attuazione agli impegni presi dal governo italiano con la Commissione e il Consiglio europeo nella lettera del 26 ottobre 2011, costringendo il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, a recarsi al vertice “a mani vuote”.

Brunetta ricostruisce la vicenda qualche mese dopo con un articolo sul Giornale (6 febbraio 2012) e il giorno dopo il Consigliere del presidente della Repubblica per la stampa e la comunicazione, dottor Pasquale Cascella, con lettera al direttore del Giornale, completa il quadro rivelando che la decisione del presidente della Repubblica di non firmare il decreto Sviluppo era stata presa nel corso di un incontro con l’allora ministro dell’Economia e delle finanze, Giulio Tremonti.

Scrive Cascella: “Il Capo dello Stato ricevette il ministro dell'economia (Giulio Tremonti) prima della riunione del Consiglio dei Ministri del 2 novembre 2011”.

JOSÈ LUIS RODRÌGUEZ ZAPATERO

“Il dilemma:
600 giorni di vertigini”
(2013)



“Ci fu una cena ristretta: solo 4 primi ministri europei con i loro ministri economici, i vertici dell’Ue, del Fmi e il presidente degli Stati Uniti, seduti attorno a un tavolo piccolo, rettangolare che ispirava confidenza. Una cena sull'Italia e il futuro dell’euro, quasi due ore nelle quali si mise il governo italiano sotto un duro martellamento perché accettasse lì, a quello stesso tavolo il salvataggio del Fondo Monetario Internazionale e dell’Ue come già Grecia, Irlanda e Portogallo.
Berlusconi e Tremonti si difesero con un catenaccio in piena regola. Tremonti ripeteva: “conosco modi migliori per suicidarsi”. Berlusconi, più casereccio, evocava la forza dell’economia reale e del risparmio degli italiani.
Alla fine si arrivò a un compromesso per il quale Fmi e Ue avrebbero costituito un gruppo di supervisione sulle riforme promesse. Il Cavaliere spiegò in pubblico che il ruolo del Fmi era di “certificare” le riforme, però il governo italiano risultò toccato profondamente.
Solo pochi giorni dopo quel G20, il 12 novembre, Berlusconi si dimetteva. E Mario Monti era eletto primo ministro. Il lettore potrà trarne le sue conclusioni”.

LORENZO BINI SMAGHI

“Morire di austerità. Democrazie europee con le spalle al muro”
(2013)



“La minaccia di uscita dall’euro non sembra una strategia negoziale vantaggiosa.

Non è un caso che le dimissioni del primo ministro greco Papandreou siano avvenute pochi giorni dopo il suo annuncio di tenere un referendum sull’euro, e che quelle di Berlusconi siano anch’esse avvenute dopo che l’ipotesi di uscita dall’euro era stata ventilata in colloqui privati con i governi degli altri Paesi dell’euro”.

Beh, a onor del vero, tale ipotesi non è mai esistita. Piuttosto, il presidente Berlusconi ha denunciato il grande imbroglio dello spread, per cui sono state attribuite al governo italiano responsabilità che erano, invece, in capo alle istituzioni europee, che hanno reagito sempre troppo tardi e troppo poco alle ondate speculative sui debiti sovrani dei paesi dell’area euro.

Conclusioni cui, tra l’altro, giunge, nel suo libro, lo stesso Bini Smaghi.

La nostra proposta di inchiesta parlamentare sulle vicende, le cause e le responsabilità, anche internazionali, che nell'autunno 2011 hanno portato alle dimissioni del quarto governo Berlusconi

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. **XXII** n. **28**

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BRUNETTA, GELMINI, VITO, RAVETTO, PALESE, BIANCONI, CENTEMERO, GREGORIO FONTANA

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende, le cause e le responsabilità, anche internazionali, che hanno portato, nell'autunno 2011, alle dimissioni del quarto Governo Berlusconi

Presentata il 14 maggio 2014

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La presente proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta nasce, in particolare, dalle gravi informazioni rese note dall'ex Segretario al Tesoro degli Stati Uniti d'America Timothy Geithner, nel saggio *Stress Test*, la cui rilevanza non può lasciare indifferente alcun cittadino italiano. Quali che siano la collocazione politica e l'orientamento culturale di ciascuno, l'unità ideale di una nazione che si vanta di appartenere al novero delle grandi liberal-democrazie si fonda sulla possibilità di riconoscersi nell'appartenenza ad una comunità sovrana, radicata nei valori di una Costituzione che, quand'anche si ritenga di voler ammodernare, costituisce comunque la grammatica comune della convivenza civile così faticosamente raggiunta.

Le notizie diffuse da Geithner sono di assoluta gravità, perché testimoniano di un « complotto » (sono parole dell'ex Segretario al Tesoro americano) ordito nei confronti di un Governo legittimato dai voti dei cittadini italiani, in totale spregio di quella Costituzione e del tutto al di fuori di qualsiasi procedura democratica. Timothy Geithner riferisce chiaramente di essere stato avvicinato, nell'autunno del 2011, da alcuni « funzionari europei » (nel testo scrive *officials*, parola che indica esponenti di alte burocrazie o personalità legate a Governi), che gli avrebbero proposto un piano per far cadere il Presidente

HIGHLIGHTS

DEAUVILLE

Deauville, 18 ottobre 2010: **Angela Merkel** e **Nicolas Sarkozy** dichiarano che «in caso di fallimento di un qualsiasi Paese europeo le banche devono intervenire».
Questa affermazione sottintende che gli Stati possono fallire.
Con il coinvolgimento dei creditori privati si crea di fatto la saldatura tra crisi finanziaria e crisi del debito sovrano.

DEUTSCHE BANK

Giugno 2011: le banche tedesche iniziano a vendere titoli di Stato dei Paesi dell'area euro, innescando un meccanismo folle che genera panico sui mercati.
Rispetto al semestre precedente, Deutsche Bank ha ridotto irresponsabilmente la propria esposizione in titoli di Stato italiani dell'88% (da 8 miliardi a 1 miliardo).

RESPONSABILITÀ

Sotto l'imbroglio dello spread si sono nascoste responsabilità più gravi:

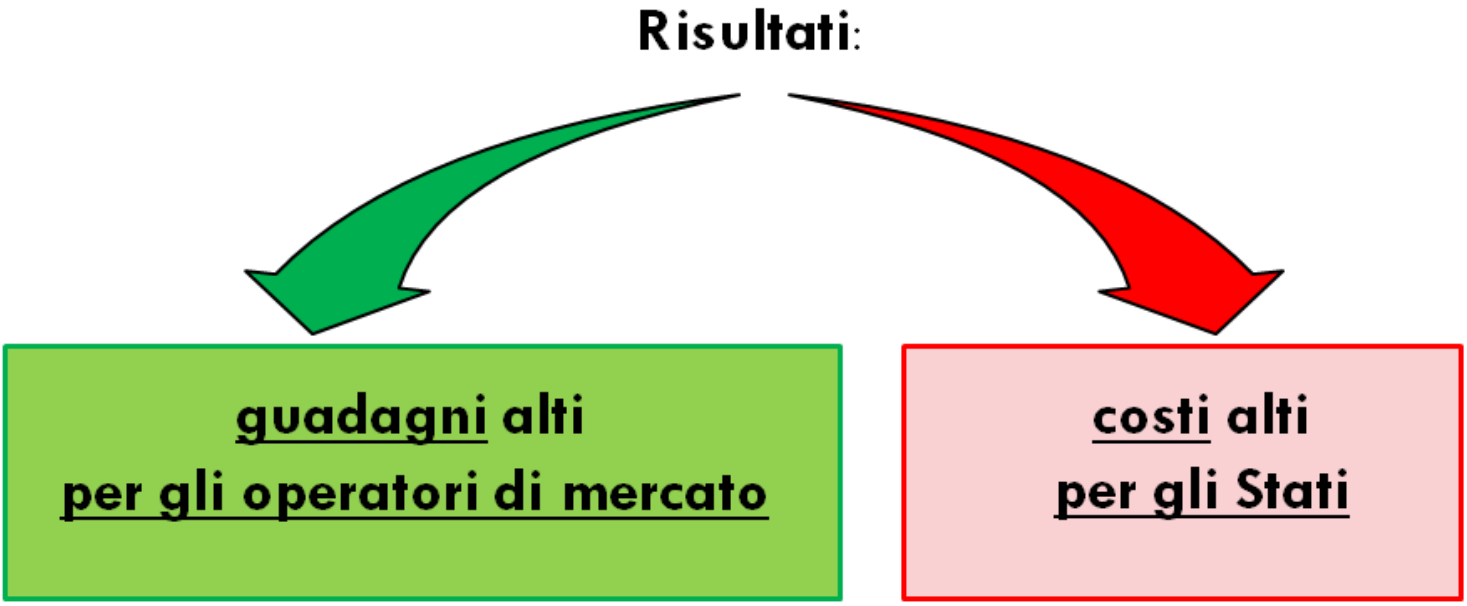
- delle **istituzioni europee** che hanno abdicato ai propri compiti;
- dei **poteri forti**;
- delle **banche**;
- di **certi ambienti economici che hanno pensato di comprarsi il nostro paese a saldo.**

IL GRANDE IMBROGLIO DELLO SPREAD

Le politiche economiche dei governi, la crescita, il mercato del lavoro sono solo pretesti: **bastano pochi scambi di titoli di Stato sul mercato secondario, specie quello non regolamentato, per determinare forti balzi negli spread** in tutta Europa.

Sarà un caso, ma questo avviene quasi sempre nei giorni precedenti le aste di titoli di Stato, con la conseguenza che l'**andamento degli spread sul mercato secondario influenza il rendimento dei titoli emessi.**

Così succede che **gli operatori autorizzati a partecipare alle aste (che son gli stessi, insieme a pochi altri, che vendono e comprano anche sul mercato secondario) riescono ad aggiudicarsi titoli di Stato a prezzi bassi e a rendimenti alti.**



E SU TRANI…

Accade che **a Trani** un sostituto procuratore coraggioso, il pm **Michele Ruggiero**, ha osato combattere i giganti che credono di dirigere il mondo dove desiderano, promuovendo o bocciando uno Stato rispetto alla solvibilità dei suoi debiti.

Parliamo delle **agenzie internazionali di rating** che nel 2011 agirono abbassando drasticamente il "rating" dell'Italia, valutando i nostri titoli del tesoro e i buoni postali poco più che spazzatura, dando una spinta all'innalzamento dello spread. E al "Grande Imbroglio".

Per i **soldi (le agenzie di rating)** e per il **potere (la sinistra italiana).**

Berlusconi doveva cadere per consentire di spolpare l'Italia da parte dei poteri finanziari stranieri e di impossessarsene da parte della sinistra e dei referenti tecnici dei poteri forti stranieri:

- i **soldi** sono quelli voluti e infine rapinati delle banche americane e degli speculatori azionisti delle agenzie che hanno giocato sugli spread.
- il **potere** è quello dei complici italiani di queste operazioni.

La **denigrazione di Berlusconi** da parte di politici e media italiani e stranieri non era basata sulla realtà della nostra economia, ma sulla manipolazione dei dati a cura di agenzie di rating e sulla character assassination del presidente Berlusconi, violando la sua vita privata da parte della magistratura.

Le **agenzie di rating** non sono angeli con la tromba che avvisano il popolo dei pericoli. Sono società che hanno azionisti, i quali hanno interessi formidabili nella finanza. E fanno inevitabilmente gli interessi dei proprietari.

Le **agenzie di rating** si sono mosse nel declassare l'Italia all'unisono con le banche tedesche che hanno venduto per ragioni speculative buoni del tesoro italiani. Il tutto in concomitanza con la delegittimazione morale del premier attraverso gossip risoltisi in assoluzioni.

A Trani un pm coraggioso ha buttato giù i giganti, come Davide contro Golia.

PER SAPERNE DI PIÙ

Per approfondire su IL COMPLOTTO
leggi le Slide 679
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per approfondire su LA PROCURA DI TRANI SVELA IL GRANDE IMBROGLIO DELLE AGENZIE DI RATING
leggi le Slide 816
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per approfondire su BERLUSCONI DEVE CADERE. PER SOLDI E PER POTERE. IL COMPLOTTO
leggi le Slide 825
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

LETTERE A "IL MATTINALE"

Tutti gli unfit vengono a galla... state sereni....

La profezia che si avvera.

Il Premier (si fa per dire e ancora per poco) ha fatto male i suoi calcoli.

Da uomo solo al comando è passato nel giro di un niente a uomo solo senza il comando.

Ha tradito noi italiani, il suo partito, le sue promesse ed è venuto meno ad ogni patto.

Lo ha fatto con troppa spregiudicatezza e leggerezza.
I suoi continui tradimenti tradiscono la sua vera essenza...
Il nulla.

Tuttavia anche il nulla ha una propria forza.
Essendo molto leggero, inconsistente alla fine viene a galla.

È questione di molto poco.

Come direbbe il Premier "facciamo in fretta"....
Il nuovo centro destra unito è vincente.

ANNA PETTENE

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

Lunedì 6/Martedì 7 /Mercoledì 8 luglio 2015

1. ***Lunedì 6 luglio:*** ***IL NO DELLA GRECIA*** *– L'Unione europea deve cambiare. Da oggi si volta pagina, speriamo se ne accorga anche Renzi (Renato Brunetta)* p. 26
2. ***Lunedì 6 luglio:*** ***SCENARIO ECONOMICO-SOCIALE*** *– Le conseguenze per l'Italia. Siamo al sicuro? Non è vero, se l'Europa resta quello che è, disegnata su misura di interessi tedeschi. Le barriere predisposte dal duo Padoan-Cannata sarebbero dighe di carta velina davanti allo tsunami sollevato dai mercati. Quel che occorre è una risposta europea al no greco. E Renzi cambi linea, e come Tsipras convochi tutte le forze politiche* p. 28
3. ***Martedì 7 luglio:*** ***REFERENDUM EUROPEO? SÌ, GRAZIE*** *– Non ha più senso storico impedire che i cittadini possano esprimersi su questioni così decisive per la vita del popolo e delle famiglie, come le materie europee. La Costituzione oggi lo impedisce?* p. 32
4. ***Mercoledì 8 luglio:*** ***REFERENDUM E RIFORME*** *– Renzi si faccia promotore di un Consiglio straordinario sull'Europa e lasci la questione greca ai ragionieri europei. Per essere più forti a Bruxelles, necessario subito il tavolo della coalizione nazionale e aprire la strada al referendum su materie europee. L'occasione c'è: si sta discutendo di riforma costituzionale* p. 35

Le vignette della settimana p. 40

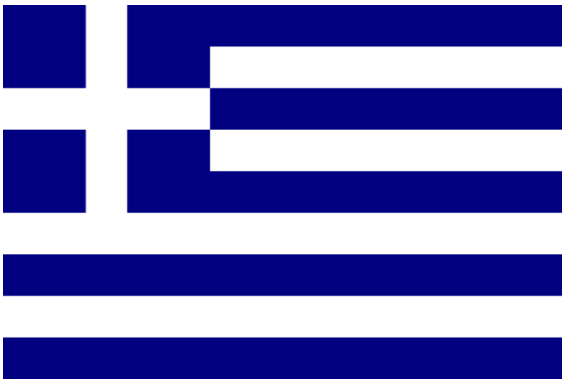
Per saperne di più p. 45

(1)

Lunedì 6 luglio

IL NO DELLA GRECIA

L'Unione europea deve cambiare. Da oggi si volta pagina, speriamo se ne accorga anche Renzi



In Grecia ha vinto la democrazia e adesso in Europa nulla sarà più come prima.

Adesso a Bruxelles e a Strasburgo si dovrà capire al più presto cosa non funziona più, cosa questa Europa a trazione tedesca ha sbagliato in tutti questi anni.



Occorre un nuovo inizio, con una **nuova strategia inclusiva** e che oltre al rigore abbia lo sviluppo e il benessere dei popoli come stella polare da seguire con assoluta determinazione.

Come si è arrivati a questo punto? Cosa ha portato il popolo greco ad esprimersi in modo così chiaro e per qualcuno eclatante nonostante i tanti ricatti cui è stato sottoposto?

Per spiegarlo ripropongo alcuni stralci della straordinaria lettera scritta dal Presidente **Silvio Berlusconi** a 'Il Giornale' lo scorso 2 luglio: *"questa Europa sta facendo fallire il sogno europeo. Essere davvero*

europeisti significa prenderne atto, e dirlo con chiarezza. (...) L'Europa di fronte alla crisi si è rivelata clamorosamente inadeguata. Invece di offrire una speranza per la ripresa, per lo sviluppo, si è limitata a riproporre regole stupidamente rigide, che hanno peggiorato le difficoltà delle economie più fragili. Alla Grecia l'Europa ha chiesto, giustamente, di effettuare riforme strutturali, necessarie per quanto



dolorose, ma al tempo stesso le ha negato l'ossigeno per farle.

(...) La formula adottata dalle istituzioni europee e internazionali di un rigore senza sviluppo, non soltanto non è accettata dai cittadini di molti Paesi europei, ma è avvertita – a torto o a ragione – come una scelta egoistica da parte dei Paesi più forti dell'Unione Europea.

Tagli alla spesa pubblica e crescita della tassazione, insieme, determinano inevitabilmente effetti recessivi, ed è quasi impossibile risanare i conti di un Paese che non cresce".

Parole illuminanti scritte dal leader di Forza Italia quando ancora non si conosceva, naturalmente, l'esito del voto nel referendum greco. **Parole quanto mai attuali oggi.**

L'Europa ha sbagliato in questi anni, l'Europa deve cambiare. Da oggi si volta pagina.

Speriamo se ne accorga anche il Presidente del Consiglio (si fa per dire), Matteo Renzi.

RENATO BRUNETTA

(2)

Lunedì 6 luglio

SCENARIO ECONOMICO-SOCIALE

Le conseguenze per l'Italia. Siamo al sicuro?
Non è vero, se l'Europa resta quello che è, disegnata su misura di interessi tedeschi. Le barriere predisposte dal duo Padoan-Cannata sarebbero dighe di carta velina davanti allo tsunami sollevato dai mercati. Quel che occorre è una risposta europea al no greco. E Renzi cambi linea,
e come Tsipras convochi tutte le forze politiche

Spargere cloroformio, come fa **Pier Carlo Padoan**, con il supporto tecnico di **Maria Cannata**, responsabile della gestione del debito pubblico italiano, può essere consolatorio. Ma gli effetti saranno limitati. Qualche giorno di relativa calma, se tutto va bene. Ma poi saranno le forze dei mercati internazionali a prevalere. Ed allora le possibili difese si trasformeranno in barriere di latta. Resisteranno se la crisi sarà, in qualche, modo governata.



Crolleranno miseramente se si verificherà il contrario. **Pensare in modo diverso, ritenere cioè che l'Italia da sola possa mettere in campo**

misure di sicurezza tali da scongiurare ogni pericolo, è solo una tragica illusione. Rammenta alcune tattiche dei tempi passati. Quando per combattere le onde di un mare infuriato si gettava olio sui marosi, nella speranza di stemperare le forze della natura.

Il successo, quando c'era, durava solo qualche minuto, poi tutto tornava come prima. Se dall'esperienza marinara si torna all'economia ed alla finanza, il discorso non cambia. Al contrario si nutre di riferimenti storici recenti, che sono rimasti impressi nella memoria collettiva.

La crisi del 1992 non fu una crisi italiana. Fu il riflesso di una crisi europea dalle conseguenze devastanti per l'anello più debole della catena. Fu determinata dal crollo dello **SME** – il sistema monetario europeo – a sua volta conseguenza, la storia che si ripete, dell'eccesso di egoismo tedesco.

Una Bundesbank che si rifiutò fino alla fine e nonostante le forti insistenze degli altri partner atlantici, con gli Usa in testa, di ridurre i propri tassi di interesse.



Nella speranza di calamitare capitali esteri, per far fronte ai necessari maggiori investimenti e, al tempo stesso, contenere il tasso di inflazione, che sarebbe derivato dalla maggior spesa pubblica a favore dei *Lander* dell'Est.

Movimenti erratici di capitali, dal chiaro intento speculativo, colpirono tutte le monete: dalla dracma greca alla corona svedese, ma con particolare accanimento contro la lira italiana e la sterlina inglese. Che persero circa il 30 per cento del loro valore iniziale. Con una differenza, tuttavia, sostanziale.

Londra resse all'urto, grazie alla maggiore flessibilità introdotta dalle riforme di **Margaret Thatcher**. In pochi mesi la sterlina tornò ai valori

iniziali. In Italia, invece, seguirono anni di immensi sacrifici. **Carlo Azeglio Ciampi**, riuscì in qualche modo a contenere la maggiore inflazione, grazie alla sterilizzazione parziale della scala mobile. Misura che agì in superfice, quando invece occorreva andare alla radice delle croniche debolezze del nostro Paese.

A partire da quegli eccessi di rigidità che, ancora oggi, rappresentano la palla al piede della società italiana. Solo la Francia si salvò da quello tsunami, potendo beneficiare della benevolenza tedesca, ad un prezzo elevato.

Una diarchia zoppa: dove la Germania la faceva da padrona e la Francia ne copriva, politicamente, i relativi interessi. Rischiamo un *remake* di quel vecchio film. Se l'Europa tutta non avrà consapevolezza dei rischi sistemici che sono alla base della sua debole costruzione politica. Il rischio di un eventuale contagio è evidente. Sarà, con ogni probabilità, un doppio contagio: finanziario e politico. Il primo dovuto alla reazione dei mercati finanziari, il secondo legato alla voglia di una parte crescente dei cittadini europei di imitare **Syriza**.

La sua determinazione nel premiare le forme della partecipazione democratica, rispetto al gelo burocratico di tecnostrutture incapaci di prefigurare, sul piano tecnico, i fondamenti razionali di una "casa comune".
Riflessi che saranno immediati nelle prossime elezioni politiche di molti Paesi europei, dove i movimenti antagonisti, di destra e di sinistra, hanno il vento nelle vele.

Fermare la valanga, originata da quella piccola palla di neve, che rappresenta appena il 2 per cento del Pil europeo ed ha una popolazione pari a quella di una grande regione italiana, non sarà facile. Richiede una grande capacità di governo e di persuasione. Soprattutto la consapevolezza che occorre un rapido cambiamento che ponga fine alla prevaricazione dei più forti nei confronti dei più deboli. Solo un ripensamento così profondo può salvare il salvabile. **Dimostrare, ad esempio, agli spagnoli o ai portoghesi, per non parlare degli italiani, che i sacrifici loro imposti, alla fine, qualcosa hanno prodotto**. Se non altro la dimostrazione che l'austerity era una via senza uscita.

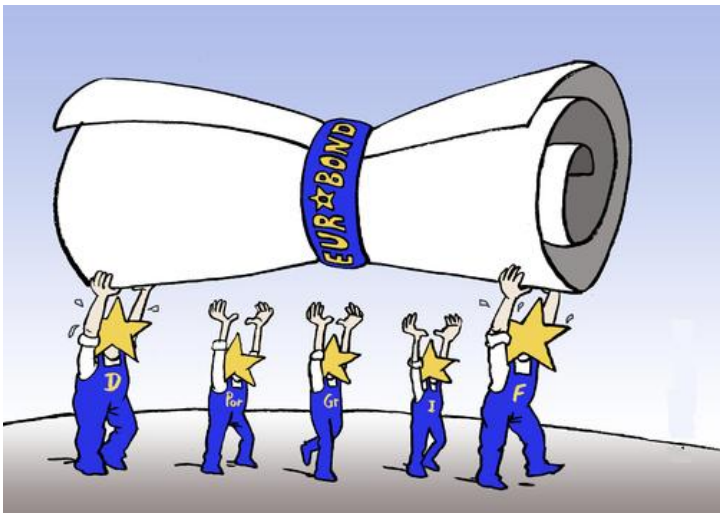
E che, forti di questa convinzione, si farà il possibile per cambiare rotta.
C'è tuttavia un dato addirittura antropologico dal quale è difficile prescindere. Cento anni di storia e due guerre mondiali hanno insegnato ben poco all'establishment tedesco. Sono rimasti i teorici di una supremazia senza egemonia: rinserrati nel chiuso di una cultura politica impermeabile.

Ritorna di stringente attualità il lungo saggio di **Brendan Simms**, "*Europe: The Struggle for Supremacy, from 1453 to the Present*". **La riflessione, a tratti impietosa, su un Paese, come la Germania, troppo forte da un punto di vista economico e finanziario, nonché demografico, di fronte al mosaico europeo**.

Con la Francia, prima vittima sacrificale, di quella potenza e l'Inghilterra sempre pronta a giocare sulle rivalità continentali per conservare la propria influenza. La nascita dell'Unione europea voleva esorcizzare quel fantasma. La storia più recente dimostra, purtroppo, il contrario.

Se sono questi i nodi venuti al pettine, non ha senso esercitarsi in un'azione falsamente rassicurante.

Come se ci trovassimo in una situazione normale.



Matteo Renzi impari da **Alexis Tsipras**, il cui primo atto è stato quello di convocare tutti i rappresentanti delle forze politiche nazionali.

Atto importante: coerente con la consapevolezza di qual è, oggi, la posta in gioco. Abbandoni, per un momento, la retorica dell'uomo solo al comando. E faccia leva su quella coesione nazionale, che è l'unico salvacondotto possibile.

(3)

Martedì 7 luglio

REFERENDUM EUROPEO? SÌ, GRAZIE

Non ha più senso storico impedire che i cittadini possano esprimersi su questioni così decisive per la vita del popolo e delle famiglie, come le materie europee. La Costituzione oggi lo impedisce?
Si cambi. Darebbe un'arma formidabile al governo al tavolo con gli altri Stati europei.
E il centrodestra su questo tema è compatto: siamo per la democrazia. E Renzi?



Ci sono aggettivi che rivelano un mondo. **Tommaso Ciriaco** su Repubblica dedica un articolo alla consistenza parlamentare del gruppo trasversale che se fosse chiamato in un **referendum** a salvare uno tra Merkel e Tsipras sceglierebbe per il secondo e direbbe, anzi già dice, viva Tsipras.

Sono gente di diverso conio politico. Hanno però un punto di sostanziale convergenza: apprezzano la **democrazia**, e vorrebbero che uno strumento come quello del referendum, utilizzato domenica dal popolo greco per farsi forza in Europa, fosse pure di casa in Italia.

E qual è l'aggettivo disvelatore di Ciriaco? Eccolo. Scrive: ***"Proprio tanti, ma quanti (i referendari pro Tsipras, ndr)? Pare trecentotrenta parlamentari, stando a un calcolo tarato su lanci di agenzia e vagonate di tweet. Un onorevole su tre. Il 33% dell'arco costituzionale. Se si considera anche Forza Italia, corrente Brunetta, si sfonda quota 400 (su 945). Con un mostruoso 42,3 %".***

Mostruoso? E' chiaro dal contesto che "mostruoso" vuole essere un attributo morale. Bleah, come con la peste. E perché? Paura per Renzi? C'è un dato piuttosto che sarebbe bene leggere in controluce.

Su questa **idea referendaria** il **centrodestra**, a parte forse Area popolare (che oggi è appiattita sulla Merkel), **è compatto**, e vede comunque nel dominio tedesco un ostacolo ad una buona Europa e alla prosperità dell'Italia.

Referendum dunque su materia europea, perché no? E' una buona base di riflessione per un **programma comune**. Un elemento per il cantiere del centrodestra, e già sin d'ora qualcosa che può essere obiettivo di pressione parlamentare e valido argomento di identità comune presso l'opinione pubblica su questioni inerenti la sensibilità del ceto medio e non solo.

Lo sappiamo: **il referendum è inibito dalla Costituzione in materia di trattati internazionali.**

Aveva un senso quando mettere in discussione l'adesione al Patto Atlantico e alla Nato – come avrebbero voluto i comunisti – avrebbe significato un pericolo immenso e concreto. Ora non ha più senso questo altolà al popolo. Non parliamo di tutti i trattati, da quelli per l'estradizione a quelli per scambi culturali. Ma **di quelli che si**

riferiscono all'Europa, che in fondo è una questione interna al nostro vissuto, c'entra con tutto o quasi.

Senza **referendum su materie europee**, su trattati e regolamenti Ue, l'Italia si priva di uno strumento democratico a valore doppio: **1-** corroborerebbe la sovranità popolare; **2-** darebbe al nostro governo un'arma formidabile per farsi valere al tavolo dell'Europa.

A seguire evidenziamo in una **tabella geo-storica** come questo strumento di democrazia diretta è stato decisivo per dare forza alla volontà popolare dei singoli Paesi.

Noi, senza referendum, come direbbe Manzoni, siamo vasi di coccio tra vasi di ferro.

Si noti come la Merkel abbia accettato di aprire una trattativa sulla governance dell'Unione Europea e sui vincoli con Cameron, solo dopo che nel Regno Unito il referendum sull'Europa non è stato solo un'ipotesi, ma un appuntamento reale.
In questi anni **Senato e Camera** hanno visto e vedono tuttora in corso un processo di riforma costituzionale del bicameralismo perfetto e del Titolo V, sulle autonomie locali. Così com'è adesso la riforma renziana rappresenta un soffocamento della democrazia.

Allargare l'area dei referendum su quel che più pesa nella vita della nazione e delle famiglie, cioè le **materie europee**, farebbe respirare a pieni polmoni la politica, le restituirebbe interesse anche nelle case dove adesso è vista come "mostruosa", essa sì, non il referendum su temi vitali. Siamo sicuri che l'astensionismo non esisterebbe su questioni di tal fatta.

Lo chiediamo a Renzi, e lo sfidiamo sul tema: ha paura che il popolo si esprima in modo diretto? Lasci che il Parlamento introduca questo spazio di libertà e di democrazia. Sarà più forte il popolo, e più forte il governo che si farà carico dei suoi sì e dei suoi no.

(4)

Mercoledì 8 luglio

REFERENDUM E RIFORME

Renzi si faccia promotore di un Consiglio straordinario sull'Europa e lasci la questione greca ai ragionieri europei. Per essere più forti a Bruxelles, necessario subito il tavolo della coalizione nazionale e aprire la strada al referendum su materie europee. L'occasione c'è: si sta discutendo di riforma costituzionale. Forza Italia è unita sul tema: elezione diretta dei senatori, col lodo Berlusconi; modifica dell'Italicum: premio di coalizione e non per il partito

1) **Renzi ha fatto da tappezzeria a Bruxelles.** Ha detto però una cosa interessante. ***"Una soluzione tecnica per la Grecia si può trovare: ma poi va trovata una soluzione politica per l'Europa".*** La questione è l'Unione Europea, il suo essere oggi in mano ai più forti, che sono loro a decidere che cosa conta e che cosa no nei trattati e nei regolamenti. Nella lettera aperta al nostro premier spaesato abbiamo fornito consigli non richiesti nell'interesse dell'Italia e dell'Europa. Gliene diamo un altro: lasci



le “tecnicalità” a Schäuble, a Draghi, e ad altri mastini dei conti, non si cimenti in quel che non sa. Chieda invece, in parallelo all’accordo sulla Grecia, la **convocazione di un Consiglio europeo urgente**, per affrontare la riforma inderogabile di una “entità” che oggi non sa più chi è, e specialmente non lo sanno i cittadini europei, che ormai nel migliore dei casi la guardano con diffidenza. **Bisogna cambiare i trattati, spingere a che le quattro unioni marcino insieme, e non lascino indietro, com’è invece accaduto finora, l’unione politica.**

2) Tutto si tiene. La crisi greca rivela l’insostenibile **pesantezza burocratica dell’Europa**. E questa gravità di Bruxelles incide negativamente sulla questione della nostra sicurezza immediata e di lungo periodo. Immigrazione, espansionismo dello Stato islamico, con una collocazione malcerta sul piano geopolitico della Grecia, impongono un cambiamento della governance europea, ma devono fornire al nostro Paese e al governo quale che sia e sarà, strumenti democratici competitivi.



3) Il primo, che si può mettere in campo subito, in ottemperanza alla risoluzione del 22 aprile proposta da Forza Italia e votata dalla Camera, è **l’istituzione di un tavolo della coesione nazionale**, con un accento rivolto in particolare alla questione delle crisi internazionali e delle conseguenze per la sicurezza dei nostri cittadini. Informazioni (riservate) e proposte (comuni) che fossero patrimonio di questa “coesione nazionale” nell’emergenza, permetterebbero di avere molta più forza e incisività in sede di concertazione europea. Il tutto, ovviamente, senza che questo

cambi lo status di maggioranza e opposizione delle forze chiamate a una elaborazione comune per tutelare i connazionali e il ruolo dell'Italia nel consesso delle nazioni.

4) C'è però un'arma la cui potenza è stata ed è sperimentata da numerosi nazioni del Continente: ed è il **referendum in materie europee**. Non avere questo referendum ci situa in una condizione di handicap competitivo nelle discussioni sull'Europa in cui ciascun Paese fa valere i propri specifici interessi nazionali in vista di una sintesi. **Senza referendum che appoggi o minacci di bocciatura le proposte vincolanti di Bruxelles, il governo italiano è più debole.** Si veda come il referendum indetto nel Regno Unito da Cameron, abbia subito spinto verso posizioni meno unilaterali persino la cancelliera Merkel.



5) La stagione parlamentare della nostra Italia consente oggi di ragionare sulle regole della democrazia senza tatticismi e con l'attenzione al bene comune. Ieri il Presidente dei senatori di Forza Italia, **Paolo Romani**, ha sostenuto, con il pieno consenso di tutto il partito, che ***"Il Patto del Nazareno come accordo quadro politico è definitivamente morto. C'è invece la possibilità, come dovrebbe avvenire normalmente tra le forze politiche, di scrivere insieme le regole comuni, anche se non è detto che ci si riesca".***

6) Quali sono le condizioni? Intanto è buona cosa che la scadenza fissata cervelloticamente dal ministro Boschi di concludere l'iter della **riforma costituzionale** per il 7 agosto, sia rimandata. Osserviamo che c'è un consistente gruppo di senatori del Partito democratico che domandano di ripristinare **l'elezione diretta dei senatori.** Noi siamo favorevoli a questo tipo di cambiamento. Beninteso questo comporterà una ridiscussione anche delle potestà del nuovo Senato, essendo a questo punto composto non più da inviati di altre assemblee, ma da parlamentari con un diretto mandato popolare.



7) Nella modernizzazione della Costituzione, quale si andrebbe configurando con la modifica anzidetta (e per noi fa scuola il **lodo Berlusconi**, secondo cui il cittadino eleggendo con le preferenze i consiglieri regionali saprebbe che il più votato avrebbe la facoltà di scegliere se andare al Senato oppure restare in Consiglio regionale, lasciando il seggio senatoriale al secondo arrivato e così via), troverebbe un tetto anche la nostra proposta di **allargare il referendum oltre gli stretti confini stabiliti oggi dalla Costituzione all'art. 80.**

8) Altro punto per noi dirimente, senza cui non c'è discussione, è la **modifica dell'Italicum**: **deve prevedere il premio maggioritario non alla lista ma alla coalizione.** Va perciò sottoposto al cittadino elettore, sin dal primo turno, la scelta della coalizione, dando maggior stabilità al sistema.

Il “lodo Berlusconi”, una proposta di buon senso, per una mediazione tra elezione diretta e indiretta dei senatori

«Art. 2. - (Composizione ed elezione del Senato della Repubblica) - 1. All’articolo 57 della Costituzione il secondo comma è sostituito dai seguenti due come:

"Settantaquattro senatori sono designati, fino a concorrenza dei seggi spettanti a ciascuna lista in ciascuna regione, tra quei componenti dei consigli regionali i quali, nell'ambito del proprio raggruppamento politico, abbiamo ottenuto, alle elezioni regionali, il maggior consenso personale ovvero secondo altro criterio idoneo ad assicurare che l'individuazione dei senatori discenda comunque direttamente dalla scelta elettorale dei cittadini della regione. La legge dello Stato, ai sensi dell'art. 122 della Costituzione determina i principi perché le leggi elettorali regionali si conformino a tale obiettivo.
I senatori così designati mantengono comunque l'ufficio di consigliere regionale".

L'ultimo comma dell'art. 57 è conseguentemente soppresso.

RELAZIONE

La proposta mira a trovare un punto di incontro tra i diversi orientamenti in tema di elezione dei senatori, in modo da salvaguardare, da un lato l'esigenza che i senatori abbiano un rapporto organico con i consigli regionali per tutta la durata del mandato (rimanendo consiglieri) e, dall'altro, che la scelta di chi, tra i consiglieri regionali debba essere anche senatore non sia rimessa ai gruppi consiliari o alle segreterie dei partiti, ma sia determinata direttamente dal consenso ottenuto tra i cittadini. In sintesi i cittadini eleggono i consiglieri regionali; di questi, coloro che hanno ottenuto il miglior consenso relativo sono nominati anche senatori.

Le vignette della settimana

Lunedì 6 luglio





Martedì 7 luglio



Mercoledì 8 luglio





Giovedì 9 luglio



Venerdì 10 luglio

LA SOLITUDINE DEL ROTTAMATORE



(Fonte: Il Foglio)

Per saperne di più

IL CANTIERE DELLE IDEE PER UN CENTRODESTRA UNITO

Per approfondire leggi le Slide 930
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMPLOTTO

Per approfondire leggi le Slide 679
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide 726-727-728-729-730
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide 573
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it